



Regia:
Nanni Moretti



Attori:
Margherita Buy
Nanni Moretti
Alessandro Sperduti
Riccardo Scamarcio
Alba Rohrwacher
Adriano Giannini
Anna Bonaiuto

Soggetto:
Tratto dal romanzo
omonimo di Eshkol Nevo

Sceneggiatura:
Nanni Moretti
Federica Pontremoli
Valia Santella

Fotografia:
Michele D'Attanasio

Musiche:
Franco Piersanti

Montaggio:
Clelio Benevento

Produzione:
Fandango
Sacher Film
Rai Cinema
Le Pacte

Distribuzione:
01 Distribution

In concorso al Festival
di Cannes 2021



TRE PIANI

(Italia, Francia - 2021 - 119')

TRAMA

Al primo piano di una palazzina vivono Lucio, Sara e la loro bambina di sette anni, Francesca. Nell'appartamento accanto ci sono Giovanna e Renato, che spesso fanno da babysitter alla bambina. (...) Al secondo piano vive Monica, alle prese con la prima esperienza di maternità. Suo marito Giorgio è un ingegnere e trascorre lunghi periodi all'estero per lavoro. (...) Dora è una giudice, come suo marito Vittorio. Abitano all'ultimo piano insieme al figlio di vent'anni, Andrea. ...

CRITICA

Un condominio signorile, una serie di eventi che modificherà per sempre l'esistenza di tre famiglie, più una. Nanni Moretti torna in concorso a Cannes sei anni dopo *Mia madre* e lo fa con *Tre piani*, film tratto dal romanzo omonimo di Eshkol Nevo (Neri Pozza Editore).

Per la prima volta in assoluto, il regista romano arriva sulla Croisette con un'opera ancora inedita in Italia ma, soprattutto, mette in scena un film – su sceneggiatura firmata insieme a Valia Santella e Federica Pontremoli – che non prende le mosse da un suo soggetto originale.

E anche per questo, forse, *Tre piani* sembra una sorta di corpo alieno rispetto alla sua filmografia, eterogenea quanto si vuole, ma sempre caratterizzata da elementi riconducibili ad un tocco, un'intuizione, un dettaglio che in questo caso sembrano inseriti più a tavolino ("No, non andiamo in quel bar, ha un arredamento che non mi piace", o la sequenza nel prefinale della carovana danzante che, in qualche modo, apre al mondo i personaggi principali del film). (...)

Genitorialità e senso di colpa, immutabilità dei caratteri quando invece tutto intorno muta, responsabilità e conseguenze derivanti dalle nostre azioni: Nanni Moretti adatta il libro di Nevo (tre racconti separati e ambientati a Tel Aviv) senza allontanarsi dal senso profondo dello stesso, giocoforza restituendo sullo schermo una fluidità narrativa attraverso un unico racconto con diverse storie al suo interno. (...)

A tratti macchinoso, schematico, *Tre piani* – che dalla sua ha però una più che discreta tenuta a livello di tensione narrativa d'insieme e un'indubbia apertura alla speranza – manca dell'elemento principe che contraddistingueva ogni precedente lavoro di Moretti (che si ritaglia poche pose, recitate come se stesse "recitando", probabilmente per rimarcare la natura robotica di un padre-giudice, preimpostato e imm modificabile), ovvero l'improvvisa scoperta di una spontaneità emotiva, un sobbalzo umoristico, che ne custodiva il cuore.... (Valerio Sammarco, CINEMATOGRAFO)

Ci sono i primi segnali del nuovo film di Nanni Moretti, *Tre piani*. Sono piccoli segnali ma vanno presi in considerazione, perché Moretti è una delle poche prove dell'esistenza in vita del cinema italiano, oltre ad essere un intellettuale tout court che di tanto in tanto si esprime, su vari piani, con una sua personale potenza critica. (...) Perché l'intera opera dell'autore è tutto un esprimere giudizi, sempre imprevedibili, sempre in chiavi inedite e allarmanti, a volte persino profetiche. Va anche detto che Moretti è personaggio politicamente schierato e divisivo. Ma per la sua qualità, al di là della politica, vale il segnale "prova" delle prime righe. Moretti fa cinema da 43 anni e ogni titolo ha un suo significato e promette indicazioni umane e sociali trasmesse in una chiave che appartiene a lui e a pochi altri: dire cose importanti divertendo. (Pino Farinotti, MYMOVIES)

Nanni Moretti, regista riconoscibile e spesso identificato con un universo preciso di temi, ha in realtà cambiato molto, nei decenni, il proprio modo di fare cinema, in un percorso quasi pendolare. Dalla struttura a sketch dei primi film a un recupero di una narrazione più strutturata con *Bianca*, poi la scelta di un cinema liberissimo da *Caro diario* e infine un ritorno al classico da *La stanza del figlio* in poi. Negli ultimi vent'anni il percorso è stato quello di una sempre maggior depurazione, della concentrazione su pochi essenziali elementi, fino agli ultimi risultati, i più intensi e rigorosi: *Mia madre* e questo *Tre piani*. Che rischia di sconcertare i fan dell'autore, per via di un'essenzialità di stile che sembra il correlativo di una visione desolata degli uomini e della società. Pochissimi movimenti di macchina, una fotografia (di Michele D'Attanasio) dai toni spenti, la musica di Franco Piersanti senza linee melodiche e soprattutto un lavoro sorprendente sugli attori, volti notissimi del cinema italiano abbassati di tono come se fossero fantasmi. Il film racconta una vicenda corale, in un condominio che dopo il Covid appare quasi una metafora profetica di un vuoto umano e morale. Tre momenti della vita, tante colpe piccole e grandi. Nei film di Moretti non ci sono mai stati, se si fa attenzione, i "cattivi"; neanche qui ce ne sono, ma i personaggi tutti sono visti con una crudeltà inedita, in tutte le loro miserie. Eppure il regista vuole credere nonostante tutto nei suoi personaggi, non fa film contro di loro ma insieme a loro e si sforza di non rinunciare alla pietà e alla speranza (soprattutto verso le donne e nei ragazzi: i maschi adulti, direi, sono irredimibili). Tanto che per la prima volta il suo cinema così laico sembra risuonare di accenti quasi religiosi. (Emiliano Morreale, La Repubblica)